

Michał Murawski, *The Palace Complex. A Stalinist Skyscraper, Capitalist Warsaw, and a City Transfixed*, Indiana University Press, Bloomington 2019, pp. 366.

L'ambizioso volume di Michał Murawski, antropologo dell'architettura e ricercatore presso la SSEES (School of Slavonic and East European Studies) dell'University College di Londra, è il risultato di anni di studio e di indagine consacrati al Pałac Kultury i Nauki (Palazzo della Cultura e della Scienza) di Varsavia e al complesso rapporto, ovvero anche solo al complesso, che lega gli abitanti della capitale polacca al celebre grattacielo dell'epoca staliniana. Quest'ultimo è ancor'oggi protagonista indiscusso non solo dello skyline urbano, ma altresì di accesi dibattiti riguardanti ora gli ennesimi progetti e investimenti relativi alla zona in cui e intorno alla quale esso sorge, ora la legittimità della sua stessa esistenza, messa in discussione tanto da una percentuale rilevante dei cittadini di Varsavia quanto da vari esponenti politici. Il rapporto della Polonia della Terza Repubblica con il proprio passato antecedente al 1989, sotto diversi aspetti ancora problematico, trova riflesso nel discorso intorno al grattacielo cui è dedicata l'opera in questione:

Although Poland's socialist regime may have collapsed, the Palace – and its complex – continues to prosper. The extent to which capitalist Warsaw remains obsessed with the Palace of Culture testifies, in other words, to the remarkable endurance and success of the economic, aesthetic, ideological, and social engineering vision designed into the Palace during the Stalinist 1950s. Although Poland may be post-socialist, the Palace itself remains, in many ways, still-socialist (p. 9).

Nell'introduzione al volume, *Palace Complex/Complex Palace*, dopo avere fornito alcune informazioni preliminari sulla genesi dell'edificio, contestualizzandolo entro la cornice del realismo socialista nella sua declinazione architettonica, Murawski illustra per esteso in che cosa consista il complesso che fa da titolo al volume: "the Palace Complex works only because the Palace itself is complex enough to be able to concentrate so much of the city's complexity on itself" (p. 17). Un complesso, dicevo, di matrice non esclusivamente politica né ideologica, ma che ha assunto progressivamente anche una marcata dimensione economico-finanziaria, come dimostrano le decennali disquisizioni circa la riqualificazione di Plac Defilad. L'enorme spazio che si estende intorno al Palazzo della Cultura ha mutato incessantemente destinazione sia

nel periodo della Repubblica Popolare di Polonia, sia in tempi più recenti, diventando campo di battaglia tra gli eredi di coloro che nella Varsavia d'anteguerra possedevano una proprietà in questo luogo e le amministrazioni locali che dal 1989 fino a oggi si misurano a suon di concorsi indetti, cimentandosi in infinite dispute e grandiosi progetti puntualmente lasciati in stallo o decaduti.

Il volume consta di sette capitoli e di un'appendice (*Palaceological Survey: Summary of Results*) in cui trovano spazio le indagini su ampia scala che l'autore ha portato avanti durante la sua permanenza a Varsavia, variegato archivio di dati etnografici dal grande valore i cui risultati sono stati in parte estratti e discussi in vari passi del libro. Nei primi tre capitoli, di carattere etnostorico (*The Planners: Conceiving the Palace Complex; Public Spirit, or the Gift of Noncapitalism; Designing Architectural Power: Scale, Style and Location*), Murawski approfondisce il contesto storico, politico ed economico entro cui si colloca l'erezione dell'edificio, partendo dalla lunga e travagliata pianificazione di una nuova Varsavia all'indomani della fine del secondo conflitto e giungendo agli anni in cui il potere di Stalin si consolidò definitivamente. Vengono presentati al lettore, accompagnati da un'ampia selezione di fonti, Józef Sigalin ed Edmund Goldzamt, le due figure più importanti della vita architettonica della Varsavia del dopoguerra, entrambi cruciali per il ruolo che giocarono anche nel caso dell'edificazione del nostro grattacielo, ma non esenti da critiche da parte dei contemporanei (Murawski cita Tyrmand [p. 31], che nel suo *Dziennik 1954* li definì "i *politruki* dell'architettura"). Mediante le fonti cronachistiche e letterarie del tempo l'autore approfondisce la genesi della narrazione del Palazzo della Cultura come "dono dell'amicizia polacco-sovietica" e analizza il significato antropologico di una simile nozione. L'ultima parte di questa sezione è dedicata al dialogo e alle negoziazioni tra Varsavia e Mosca riguardanti diversi aspetti (da quello scalare a quello stilistico) della costruzione del Palazzo, di Plac Deflad e degli edifici posti nelle sue immediate vicinanze. Nel quarto capitolo (*Site-Specific: Varsovian Interpretations of the Palace*), l'autore riporta una selezione rappresentativa dei diversi modi di percepire il grattacielo e interagire con esso da parte degli abitanti di Varsavia, degli studiosi e interpreti della sua portata ideologica o della sua fortuna negli anni della Repubblica Popolare (rispettivamente Sadowski e Benedyktowicz) e degli artisti che lavorano presso i vari enti culturali ospitati dai suoi ambienti (tra cui il Teatr Dramatyczny e il Teatr Studio). Il focus degli ultimi tre capitoli del volume (5-7) è prevalentemente etnografico. In *Varsovianization: The Palace Complex After 1989*, "The Center of the Very Center" e *The Extraordinary Palace* viene approfondito l'impatto che il Palazzo, coerentemente con l'ideale in base al quale venne progettato, continua a esercitare sui più svariati aspetti della vita dei cittadini. Dal 2007 iscritto nella lista dei monumenti storici protetti del voivodato della Masovia, sin dalla sua inaugurazione nel luglio 1955 il Pałac Kultury i Nauki insieme alla piazza su cui si staglia ha trasformato Varsavia dalla città policentrica d'anteguerra a una città monocentrica. Passato nel 1990 dalle mani dello Stato a quelle della municipalità di Varsavia, il grattacielo non ha smesso di rappresentare il fulcro della vita della capitale e di rinnovarsi, tra varie sottrazioni e aggiunte. Se da una parte, ad esempio, conseguentemente al nuovo ordine, nel 1992 la statua *Przyjaźń* (Amicizia) di Alina Szapocznikow, monumento all'amicizia polacco-sovietica,

veniva fatta rimuovere da una delle hall principali del Palazzo, nel 2000 il sindaco Paweł Piskorski faceva installare sulla sua cima un enorme orologio per salutare il nuovo millennio, aggiungendo così, commenta Murawski, "yet another temporal level on which [the Palace] interacts with the city" (p. 154). Al fine di perlustrare altri aspetti del "Palace Complex", il settimo capitolo riporta le storie e le conversazioni tra l'autore e alcune persone, tra cui gli "enthusiasts, who, in some cases, devote substantial portions of their lives to Palace lore and memorabilia" (p. 202) e cittadini che confessano una serie di sentimenti spesso molto intimi e ossessivi nei confronti di ciò che, come nota l'autore, è in fin dei conti soltanto un edificio.

Le conclusioni del volume tornano agli aspetti economici e politici della complessa gestione del Palazzo nella Varsavia degli ultimi anni, attraverso un'analisi degli eventi che si sono svolti all'ombra della sua sagoma (tra cui, nell'ottobre del 2017, il suicidio come tragico atto di protesta di Piotr Szcześny) e delle caotiche dinamiche dei partiti al potere. Riassume così Murawski:

On the level of national politics, the Polish new left, it would seem, continues to be afraid of "stinking of the PRL". As long as this situation continues – as long as the Polish left thinks the people are not yet ready to be confronted with a past that they themselves have lived - Warsaw's favorite skyscraper will remain *a still-socialist Palace in a leftless country* [corsivo mio] (p. 274).

Preceduto da una prima versione in lingua polacca pubblicata nel 2015 dal Muzeum Narodowe di Varsavia, *The Palace Complex* vede oggi la luce ampliato e rimaneggiato attraverso una serie di adattamenti che tengono conto delle esigenze e conoscenze pregresse del lettore internazionale, cui vengono per la prima volta presentate numerose fonti tradotte in lingua inglese. Il libro, che fa parte della serie "New Anthropologies of Europe" dell'Indiana University Press, è corredato da un prezioso supporto di illustrazioni in bianco e nero (se ne contano più di un centinaio), provenienti dagli archivi di enti pubblici e privati, di professionisti, nonché da quello personale dell'autore. Una revisione redazionale più accurata avrebbe certamente evitato la ridondanza di alcune informazioni (v. ad esempio la figura e l'opera di Tadeusz Konwicki, ripresentato al lettore a p. 280 dopo essere stato citato varie volte nelle pagine precedenti), come anche la frammentazione talvolta dispersiva nell'esposizione di alcuni concetti (probabile riflesso del metodo d'indagine dell'autore), evitando le quali il testo avrebbe certamente guadagnato in coesione.

La varietà degli approcci tipica delle indagini antropologiche e sociologiche applicate all'architettura rende questo articolato volume uno strumento assai utile non solo per gli studiosi di *varsaviana*. Attraverso l'acuta analisi del rapporto di una città e dei suoi abitanti con l'edificio più problematico e più rappresentativo, lo sguardo indagatore e critico di Murawski restituisce infatti un fresco ritratto di un'intera nazione, oscillante tra i propri complessi e le proprie complessità.

[Lidia Mafrica]